

## GLI STUDENTI DEL BOSELLI INTERVISTANO IL DIRETTORE GENERALE ASL CITTÀ' DI TORINO, CARLO PICCO

Torino – 26 maggio 2021 – Istituto Paolo Boselli di Torino

Il Direttore Generale, **Carlo Picco**, ha partecipato alla presentazione della fase conclusiva del percorso PCTO (Percorso per le competenze trasversali e l'orientamento), nato dalla collaborazione tra la ASL Città di Torino e l'Istituto Paolo Boselli di Torino.

Gli studenti, dopo aver presentato al Direttore i risultati del percorso **Comunicare Salute in Rete**, hanno chiesto al gradito ospite di concedere un'intervista.

Il dott. Picco ha risposto con serietà, svelando aspetti inediti e più personali del difficile ruolo del Direttore Generale di una Azienda Sanitaria in una grande città, come Torino, che ha dovuto affrontare una pandemia.

Di seguito le domande poste dalle ragazze.

Gaia Hadoui: **Dott. Picco, come si decide di diventare Direttore Generale di una Azienda Sanitaria?**

*“Innanzitutto il ruolo del Direttore Generale in una azienda sanitaria può essere ricoperto da un medico, oppure, può essere l'esito di una carriera amministrativa. In realtà non si 'decide' di diventare Direttore Generale; si segue un percorso personale che non sceglie sin dall'inizio della tua professione.*

*In genere, si segue una vocazione. All'inizio della mia carriera ero un medico che ha scelto la specializzazione in Medicina Legale. Questo mi ha messo nelle condizioni di affrontare problematiche di tipo sanitario ma anche di conoscere gli aspetti giuridici e medico-legali e quindi di avere una visione a tutto tondo della medicina. Sono anche Medico dello Sport e per lunghi anni sono stato direttore di un Centro Medico Sportivo.*



*Ad un certo punto è arrivata la richiesta di ricoprire il ruolo di Direttore Sanitario. E' già un gradino della carriera manageriale e, anche se è prettamente sanitario, permette di conoscere l'organizzazione dell'azienda e di conoscere tutte le problematiche organizzative sia degli ospedali sia del territorio: problematiche igienistiche, carenza del personale, organizzazione sanitaria. Quindi è un ruolo molto vicino a quello del Direttore Generale.*

*Noi siamo un'azienda tra le più grandi d'Italia, con un vasto territorio e importanti ospedali: quindi è una responsabilità enorme.*

*Occorre determinazione e una grande motivazione interna per cercare di fare il meglio con le risorse presenti, cercando anche di dare un'impronta personale alla programmazione sanitaria in una città grande come Torino con tutte le sfaccettature che può presentare.*

*Credo sia molto importante il raffronto con la cittadinanza, a partire dagli studenti, come oggi, ma anche nelle circoscrizioni, il terzo settore... ci si confronta su temi sanitari e dove vi sono problematiche e situazioni. Questo è stimolante e la motivazione cresce man mano che si lavora e man mano che vedi gli esiti positivi del tuo lavoro. E' comunque difficile ed è una assunzione di responsabilità enorme".*



**Salma Malyana: nel nostro percorso di PCTO abbiamo riflettuto sul concetto di salute e benessere e ci siamo interrogati sugli stili di vita consapevoli e, tra questi, l'eliminazione del fumo. Quanto possiamo fare secondo lei a scuola nell'ambito della prevenzione?**

*"Non ci sono ricette sicure. All'inizio del mio percorso lavorativo ho fatto anche il medico della prevenzione nelle scuole. C'è interesse da parte delle aziende sanitarie a promuovere salute perché i ragazzi devono conoscere i rischi a cui vanno incontro vivendo in modo disordinato. Il nostro compito è sviluppare consapevolezza ben sapendo che successivamente la riflessione deve nascere in ognuno di noi. I ragazzi devono trovare le proprie motivazioni. Nelle scuole lo scopo del nostro intervento è quello di scardinare alcuni cliché, se vogliamo superati, che vedono nella gestualità della sigaretta tra le dita un messaggio di fascino ed emancipazione. Ai miei tempi il fumatore era un personaggio*

*affascinante, nei film gli attori più famosi fumavano e si fumava dappertutto, in famiglia, a casa, negli ospedali. Qualcosa di questo stereotipo è rimasto. Io credo che occorra lavorare su questo: che non c'è nulla di esaltante e rassicurante nel mostrarsi con una sigaretta. Non aiuta, come non aiuta il bere, vi è solo un'apparente rafforzamento del proprio IO, ma in realtà è una sconfitta. Oltretutto, oggi che privilegiamo immagini legate allo sport, al rispetto dell'ambiente e al concetto di salute, non rende neanche affascinanti".*

**Giorgia Perrone: Nella vostra Azienda è presente il Dipartimento di Prevenzione con funzioni di prevenzione in materia di sanità pubblica, sicurezza alimentare, prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro, tutela dal benessere animale e tutela delle attività sportive. L'irrompere del Covid cosa ha comportato? Il Covid ha sbilanciato le risorse della prevenzione nella ASL?**

*"Sbilanciato le risorse no, nel senso che non abbiamo tanto sottratto risorse alla prevenzione. Forse ne abbiamo aggiunte perché sono state rafforzate le risorse destinate alla prevenzione dal Covid. Immaginate un incendio a casa vostra: tutti lasceranno le proprie attività per concentrarsi ed impegnarsi a spegnere quell'incendio. Quando c'è un'emergenza come può essere una pandemia, bisogna che le risorse vengano concentrate su quell'emergenza. Questo non è uno sbilanciamento ma una diversificazione. Nel Dipartimento di Prevenzione poi i veterinari hanno continuato a lavorare, la medicina dello sport, lo Spresal. L'attività è continuata, le regole sono cambiate".*

**Giorgia Rivera: Il covid ha fatto capire l'importanza delle vaccinazioni. C'è il superamento delle resistenze nei loro confronti?**

*"Bella domanda. Quello delle vaccinazioni, dei no vax, è un argomento molto attuale. Ci sono*

delle vaccinazioni in Italia che sono obbligatorie ed occorre ricordare sempre l'importanza delle vaccinazioni. Dalla metà del '900 grazie alle vaccinazioni si è riusciti a combattere alcune malattie devastanti, dolorosissime, che hanno causato milioni di morti e queste malattie sono state progressivamente debellate, eradicate. Quando io ero ragazzo vedevo tante persone, tantissimi giovani, che portavano evidenti le conseguenze della poliomelite. Le vaccinazioni di massa hanno permesso di debellare questa malattia. A chi dice che i vaccini non fanno bene basterebbe ricordare le conseguenze devastanti del virus.

Quindi sulla validità dei vaccini non si discute. Dobbiamo poi distinguere le vaccinazioni obbligatorie che fanno tutti i neonati, da quelle su base volontaria, come l'antiinfluenzale, che è fortemente raccomandata ad alcune categorie di persone fragili con patologie e quindi a rischio.

La propaganda contro i vaccini non ha alcuna base scientifica. E' pura aneddotica, cioè si tratta di singoli episodi di effetti collaterali in casi isolati che non sono paragonabili in alcun modo ai benefici della vaccinazione di massa. Il covid ha riportato al centro dell'attenzione il valore delle vaccinazioni in questa situazione. E' stato davvero complicato organizzare tutta la campagna delle vaccinazioni. E adesso a Torino facciamo circa 8.000 vaccinazioni al giorno perché la gente risponde con fiducia.

Abbiamo capito tutti cos'è il distanziamento, l'isolamento, la mancanza di relazioni sociali; per tanto tempo non siete venuti a scuola. Una cosa che non era mai successa.

Per questo ciascuno di noi deve impegnarsi a portare a termine la vaccinazione che ci farà uscire dall'emergenza.

Di ogni vaccino viene valutato l'aspetto rischio/beneficio e i benefici sono sempre vincenti. Noi prestiamo attenzione a quei pazienti che potrebbero presentare dei rischi e

li tuteliamo vaccinandoli in ospedale in un luogo protetto. A Torino non abbiamo avuto nessun caso di conseguenze gravi per vaccino ma abbiamo avuto tanti morti per covid".

**Alessia Ferri: Mascherine, distanziamento, camici, hanno interrotto le relazioni e la vicinanza, creando diaframmi. Come si può rompere l'isolamento e sdrammatizzare la paura? Nella sua esperienza ha notato questi cambiamenti nella relazione col paziente? Quale impatto psicologico?**

*"E' stato un cambiamento epocale. E' ovvio che tutti questi risvolti di ordine preventivo a cui il covid ci ha obbligato, hanno portato ad una spersonalizzazione del rapporto umano in tutti gli ambienti di vita sociale. Vi sono state situazioni in sanità in cui i pazienti sono rimasti isolati per molto tempo e di questo ne hanno risentito anche gli operatori.*

*Nei pazienti la limitazione delle relazioni ha riguardato l'impossibilità per un certo periodo di non poter ricevere i familiari.*

*L'isolamento ha riguardato non solo il malato di Covid, ma anche il paziente ricoverato per altre patologie e gli anziani nelle RSA.*

*Ci si trova a fare delle valutazioni che umanamente ed eticamente sono difficili.*

*Tutelare la salute fisica o quella mentale? Sappiamo che la relazione è parte della cura e quindi è stato un grosso dubbio. Evitare che il contagio si propagasse, con il rischio di aumentare il numero dei morti, o tutelare la relazione? Questa l'antinomia maggiore da affrontare tra preservare e tutelare da un lato e dall'altra garantire la relazione.*

*Adesso si ritornerà alla normalità ma ci vorrà tanto tempo, tanti vaccini, e questa abitudine di incontrarci magari via web, o lavorare da casa, sarà entrata per sempre nella nostra vita. Certe abitudini che abbiamo preso, anche se non saranno indispensabili, continueremo ad utilizzarle. La società non sarà più quella che abbiamo conosciuto".*